Gentili signore e signori,

Ho cercato nel limite del possibile, redigendo questa mia breve e certamente incompleta relazione, di rendere agile il racconto, sorvolando su molti particolari specifici.

Attraverso lo studio delle Confraternite più antiche, è possibile spiegarsi il perché di alcune scelte finalizzate a distinguersi dagli altri sodalizi.

Essendo associazioni composte da laici, gli aggregati alle Congreghe, non potevano ovviamente indossare l'abito talare durante le cerimonie religiose. Dunque si pensò ad un abito di rito che si richiamasse alle pratiche spirituali, ma anche all'appartenenza di ciascun sodalizio aggregato ad un ordine religioso e/o monastico.

Il servizio dei confratelli doveva essere prestato con la massima umiltà, nello spirito evangelico "*Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*" e per questo di base i confratelli indossavano tutti lo stesso abito, un lungo saio o sacco generalmente bianco che in un primo momento aveva l'apertura sulle spalle per l'uso della frusta o della disciplina. La mortificazione della carne, era pratica corrente di recente ripresa dall'Opus Dei, e condannata dalla Chiesa. Un cappuccio che copriva totalmente il viso per celare l'identità del confratello. Dalla cintura pendeva la frusta. Il cingolo con sette nodi era in memoria del Prezioso Sangue che Gesù perse nella Circoncisione, nell'Orto, nella Flagellazione alla colonna,

nell'incoronazione di spine, nelle ferite delle mani, per meglio dire nei polsi in quelle dei piedi, nell'apertura del costato.

Questo abito doveva essere portato nelle processioni, nell'accompagnare alla sepoltura i fratelli defunti, quando si faceva la Disciplina e nel ricevere l'Eucarestia. L'abito doveva essere sempre accompagnato dalla Disciplina, che com'è noto è una piccola frusta o flagello generalmente di cuoio o in canapa, in certi casi in metallo, usata per auto infliggersi una punizione corporale, secondo un autentico rituale religioso.

Avendo tutti i confratelli camice e cappuccio bianco, il compito di distinguere un sodalizio dall'altro, fu affidato al colore o alla combinazione di colori delle mozzette o delle cappe o dei mantelli indossate dai confratelli.

La scelta cromatica, però, non poteva essere casuale. Ma doveva avere una simbologia significativa e significante.

L'opzione di massima ricadde su un colore legato il più delle volte all'immagine cui era intitolata la confraternita. Ovvero un particolare dell'abito indossato dal Santo o dalla Vergine, divengono collegamento tra umano e divino cui i confratelli intendevano ispirarsi.

Le vesti processionali ed i loro colori rappresentano senz'altro l'aspetto più originale e spettacolare del patrimonio tessile delle Confraternite.

Facciamo degli esempi: la cappa azzurra fu assegnata dall'ordine Domenicano.

La cappa nera è propria delle confraternite di Morte e Orazione, fondate a Roma nel 1538, il cui scopo è essenzialmente il suffragio. Indossano la cappa dello stesso colore le confraternite intitolate alla Madonna Addolorata, quella delle Anime del Purgatorio, del SS. Crocifisso e dello Spirito Santo oltre a quelle di devozione agostiniana e francescana.

È appena il caso di ricordare che il preposto generale della Compagnia di Gesù era definito il papa nero, perché la tonaca dei gesuiti era rigidamente nera.

La cappa cerulea è portata in devozione della Madonna sotto il titolo del Carmelo e deriva dal colore del saio dei Carmelitani, secondo la regola primitiva dettata nel 1209 da Sant'Alberto, Patriarca di Gerusalemme.

La cappa bianca con croce rosso-azzurra sul petto è quella dei Trinitari, ovvero di coloro che un tempo collaboravano, con l'ordine religioso omonimo, alla liberazione degli schiavi.

«*L'abito indossato dai Confratelli* –afferma Gian Paolo Vigo nel sito web intitolato *"la Confraternita del Gonfalone"- fu realizzato nella forma a camice tuttora nota, per richiamare la tunica indossata da Gesù nella Sua Passione Redentrice* ».

Inoltre afferma ancora Vigo «*La cappa di alcune Confraternite riprende alcune componenti delle tonache (colore, forma o qualche annesso). In quest'ottica non é difficile individuare, e quindi comprendere, la presenza di alcune parti dell'abito dei religiosi passate all'abito*

confraternale, come, ad es., lo scapolare simbolo che si é rivestiti di Cristo e sottomessi a Lui, la corona del Rosario o quella dell'Addolorata (dell'Ordine dei Servi di Maria), la cintura di cuoio anziché il cingolo di corda dell'Ordine Agostiniano, il mantello (ridotto a mantellina o per altri ancora mozzetta) richiamo a quello delle tonache, lo stemma (più precisamente: il "signum", ossia il sigillo) di un Ordine religioso. Alcune volte le Confraternite legate direttamente ad un Ordine adottano cappe simili all'abito dei frati. Le cappe dei Confratelli erano pressoché uguali a quelle delle Consorelle, e si differenziano solo perché quelle maschili prevedono il cappuccio e quelle femminili un velo, un po' come per i frati e le suore.»[1]

Le attuali Confraternite ebbero origine nel Medio Evo in risposta al bisogno di pace e misericordia in un'epoca di grande instabilità. La carità e l'assistenza sono sempre stati un obbligo per i cattolici e nelle Confraternite il precetto viene adempiuto in modo associativo. Ma anche la preghiera, la penitenza e lo stesso pellegrinaggio ai luoghi di devozione.

I Dizionari religiosi descrivono le Confraternite come "*società, e adunanza di persone divote stabilite in alcune chiese, o oratorii, per celebrare alcuni esercizi di religione, e di pietà, o per onorare particolarmente un mistero, od un santo, nonché per esercitare uffici caritatevoli*" e il Codice del Diritto Canonico in vigore regola la materia come "u*n'associazione pubblica di fedeli*

[1] Gian Paolo Vigo «***La Confraternita del Gonfalone***» - sito web

della Chiesa Cattolica che ha come scopo peculiare e caratterizzante l'incremento del culto pubblico, oltreché, beninteso, l'esercizio di opere di carità, di penitenza, di catechesi non disgiunta dalla cultura".

Esistono Confraternite anche in altre confessioni e anche nella fede islamica. Ogni confraternita è regolata da uno statuto, un titolo preciso, a volte cambiato o adattato nel tempo, la dedica a un Santo o a un Mistero di fede, uno scopo definito da perseguire. Ad esempio diversi decenni addietro ce n'erano alcune che si preoccupavano della dote delle donne ancora nubili, come a Taranto quella del Monte di Pietà. Naturalmente nello statuto è descritto l'abito di rito, di foggia e colore ben definiti e codificati, il più delle volte diversi per i confratelli e consorelle.

La confraternita è eretta con apposito decreto dell'autorità ecclesiastica competente. La sua sede è una chiesa dove normalmente vi è un oratorio proprio, oppure un altare di una cappella della chiesa parrocchiale o di altra chiesa della località dove la Confraternita opera.

Numerose norme di origine ecclesiastiche, ma anche statali, ne hanno regolato. e uniformato nel tempo le forme organizzative.

Le mutate sensibilità religiose nei secoli, hanno cambiato alcune pratiche, come l'esaurimento della flagellazione.

Punto di svolta fu il Concilio di Trento (1545-1563) dopo il quale fu indispensabile il regio assenso per le confraternite, e molte di loro, persero l'anno storico di origine. Per alcune però è possibile recuperare l'anno presumibile di fondazione, at-

traverso la lettura della storia locale. I pubblici flagellamenti, sempre più circoscritti ai riti della Settimana Santa, andarono scemando sino ad esaurirsi intorno alla fine dell'Ottocento. Ad oggi permangono in Italia solo nei Riti Settennali. I più noti sono nella processione dei battenti di Guardia Sanframundi nel beneventano, a Verbicaro in provincia di Cosenza, ed a Nocera Terinese in provincia di Catanzaro, con i "*vattienti*".

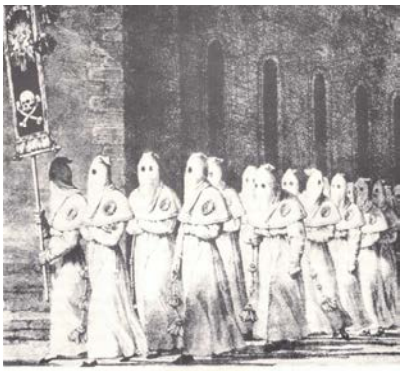
Sono retaggio di parte dei dettami della Santa Inquisizione, nata con la Controriforma, all'indomani della Riforma luterana.

Catechesi, insegnamento della dottrina cristiana e il suffragio per le anime del purgatorio, furono le nuove funzioni assegnate alle confraternite dopo il concilio tridentino. Se ne stabilì la dipendenza dai vescovi per quanto attiene alla parte spirituale e si stabilì lo Jus Visitando Hospitalia dell'autorità diocesana. Si ordinò che la consegna del rendiconto dagli ufficiali vecchi ai nuovi avvenisse alla presenza del parroco. Si evitarono certe manifestazioni considerate fonti di possibili deviazioni e dissipazioni come i pranzi sociali negli oratori e le rappresentazioni teatrali all'interno di essi.

Molto spazio venne dedicato alle processioni, dettando norme per la partecipazione, resa obbligatoria per tutte quelle indette dall'autorità diocesana.

Le Confraternite cominciarono a commissionare grandi opere d'arte. Ma la cosa che più colpisce nelle

manifestazioni pubbliche della Confraternita è appunto la forgia dell'abito di rito.



Con l'istituzionalizzazione della struttura, l'abito confraternale dunque divenne un elemento distintivo. L'uso di uniformi per i laici, ha origine con l'uso nei pellegrinaggi di divise immediatamente riconducibili allo status di pellegrino, ispirato a principi di umiltà e praticità. Di camici e cappucci bianchi si ha notizia già nell'anno Mille quando i confrati visitavano i sepolcri accompagnati dai musici, seguendo l'uso di quei tempi. Almeno così si esprime un testo fatto stampare dalla confraternita della Morte di Sorrento. Ampi cappelli per proteggersi dal sole, il cappuccio che nascondeva malattie, età e sesso, la mantellina per far scivolare la pioggia dalle spalle.

Ma va anche detto che il cappuccio, in particolare, serviva a prevenire dispute e litigi nella confraternita tra amministratori e confratelli. È più volte capitato che alcuni iscritti ad un sodalizio fossero destinati ad assistere spesso lo stesso ammalato o moribondo.

Così alcuni confratelli furono destinatari di lasciti per aver costantemente assistito moribondi. Ciò perché i defunti destinavano loro cospicue eredità. Ora, indipendentemente dal valore a volte consistente della donazione, gli amministratori del sodalizio sostenevano che beneficiario fosse la confraternita, mentre il confratello destinatario, sosteneva fosse premio per il suo zelo. Ed allora il cappuccio serviva a nascondere

l'identità del o dei confratelli, ed automaticamente i lasciti erano per la confraternita e non per un suo componente.

Torniamo all'abito.

Anche gli elementi più decorativi come lo stolone, la lunga stola cadente sul davanti fino ai piedi, passa dall'abito dei religiosi all'abito confraternale, come lo scapolare, ricadente sul dorso e sul petto, spesso col cappuccio; la corona del Rosario o quella dell'Addolorata; la cintura di cuoio (anziché il cingolo di corda) dell'Ordine Agostiniano; il mantello (ridotto a mantellina, la mozzetta) richiamo a quello delle tonache o alla "cappa magna" di un dignitario non religioso; lo stemma (il "signum", ossia il sigillo) di un Ordine religioso.

Alcune volte le Confraternite legate direttamente ad un Ordine adottarono cappe simili all'abito dei frati. In questo caso, le cappe dei Confratelli sono pressoché uguali a quelle delle Consorelle. Anche le Confraternite di Misericordia hanno cappa interamente nera come il mantello del loro fondatore, il frate domenicano San Pietro Martire e, potrebbero esser confuse con le Confraternite della Morte, che non hanno origine da Ordini religiosi. In questo caso determinante è il «*signum*».

Esistono cappe con la lunghezza delle maniche differente e l'uso del cappuccio, è anche servito ad occultare differenze sociali, ma anche costituiva un rozzo filtro di difesa nell'assistenza agli infetti, ed agli ammalati: insomma

l'altesignano della mascherina. Per molti fratelli la veste è anche il vestito della morte e della sepoltura.

La cappa come la mozzetta, dunque, é il segno dell'appartenenza ad una Confraternita e pertanto non può essere indossata singolarmente o in modo arbitrario. E' spesso personale, viene benedetta e consegnata ufficialmente con l'apposito Rito di Vestizione, che il più delle volte avviene durante le celebrazioni del o della Titolare del sodalizio.

Dev'essere conservata con cura e portata con dignità da ogni Confratello e Consorella. La cappa indica che tutti i Confratelli (*come-fratelli* ovvero *con-i-fratelli*) sono uguali tra loro, sono tutti figli di Dio (compagnia = *cum-panis*, ossia colui o coloro con cui si divide il pane). Inoltre va ricordato che l'ordinamento dell'associazione é democratico e gestito comunitariamente, non egemonicamente. Sono ammessi segni distintivi per particolari incarichi o funzioni, ma più spesso il segno dell'incarico è affidato ad un particolare oggetto.

Cosa possiamo leggere e capire della storia di una Confraternita guardando una processione di fratelli?

I colori sono l'elemento più distintivo in assoluto,e dunque ricordiamo che: il **bianco** richiama il colore delle prime cappe indossate dai flagellanti medievali, ma anche la veste del Cristo. Per questo bianco è il camice che indossano la maggior parte delle Confraternite. Il ***grigio*** ricorda la tela grezza dell'umile saio dei primi Frati dell'Ordine Francescano. Il **rosso** é il colore caratteristico della Confraternita della Trinità

dei Pellegrini, fondata da San Filippo Neri, ed indica l'effusione dello Spirito Santo ed il fuoco della carità che deve infiammare il cuore di chi é iscritto nel perseguire lo scopo, ovvero la glorificazione della Trinità attraverso l'azione di liberazione del prossimo dalle emarginazioni e dalle schiavitù.

Il **rosso** è anche il simbolo assoluto della divinità; va però annotata che il titolo completato con la dicitura dei Pellegrini, venne aggiunto a confraternite che di già erano intitolate alla Santissima Trinità. Ciò avvenne a Taranto dove la Confraternita già esisteva verso la fine della prima metà del '400. Vi sono atti notarili che testimoniano l'esistenza del sodalizio prima del 1548 indicato come anno delle costituzione della Congrega.

Come riferisce in una sua pubblicazione l'indimenticato professor Giacinto Peluso*: «La Confraternita della SS. Trinità solo successivamente anche dei Pellegrini di Taranto nel 1504 risolve un contenzioso giudiziario con i padri Celestini in merito alla proprietà comune della chiesa; l'atto in questione viene redatto dal notaio Antonio La Terziana di Taranto l'8 agosto 1504.»*[2]

Così è riportato in un atto conservato nell'archivio notarile. Questo documento storicamente molto rilevante, Dio solo sa il perché non è conservato, come logica vorrebbe, nell'Archivio di Stato di Taranto. Bensì come molti importanti documenti di grande interesse storico che riguardano la città dei due mari, sono stati traslocati a Napoli, ufficialmente, pare, per

[2] Archivio di Stato di Napoli – Atti notarili

questioni di spazio. Resta invece a Taranto (e per fortuna!) l'atto notarile che riformò l'accordo citato.

«*Il 18 febbraio 1745 fu modificato con un ulteriore documento stipulato dal notaio Donato Antonio Troncone di Taranto. In questo atto viene sancito il nuovo accordo tra Congrega e religiosi che richiamava, allegandolo in copia, quello precedente del '500*(scheda n. 144/30 carte n. 126 v-138 v.)».[3]

Per poter risolvere un contenzioso davanti ad un pubblico ufficiale, il notaio La Terziana, la Congrega doveva aver un rappresentante ufficiale del sodalizio, con funzione di persona giuridica. Ciò vuol dire che l'esistenza del sodalizio è antecedente all'atto. E più precisamente tra il 1445 ed il 1504. Sono questi gli anni indicati e riportati dal già citato professor Giacinto Peluso a pagina 351 della pubblicazione intitolata «Storia di Taranto» edita da Scorpione.

«*Oltre alle chiese ed alle cappelle,*- afferma Peluso- *tra il Cinquecento ed il Seicento, diversi ordini religiosi si insediarono nella città dove già ne esistevano altri: i Celestini che vennero da Lecce verso il 1445 a prendere possesso della chiesa di Santa Maria dei Martiri…*»[4].

Ecco perché San Filippo Neri non può aver costituito nel 1548 questo sodalizio *tout court,* in quanto la sua esistenza accertata da atti ufficiali è anteriore.

---

[3] G. Montenegro «***Dall'Addolorata alla Macarena***» pag. 22 – L'atto si trova presso l'Archivio di Stato di Taranto Sezione atti notarili – Notaio Troncone Donato Antonio – scheda n. 144/30 carte n. 126 v-138 v.

[4] G. Peluso «***Storia di Taranto***» Scorpione Editrice – pag. 351

Per tornare alla composizione dell'abito ed alle scelte cromatiche diciamo che tra gli ornamenti, si ritrova spesso un cordone per cingere i fianchi, come richiamo alle funi con cui fu legato il Signore. Per questo il cordone ha dei nodi, in genere di numero dispari come per i 7 momenti della Passione. Sia per ricordare il flagello usato per colpirsi la carne come atto di penitenza. Il "Signum" è a volte sostituito da un'effige portata su un collare invece che cucito sul petto.

Le Cappe dei Confratelli che andavano pellegrini (o delle Confraternite che si occupavano dei pellegrini) potevano portare distintivi del pio viaggio (il copricapo, una piccola zucca cava per bottiglia, la conchiglia per bicchiere o cucchiaio, il bastone). Nell'abito di rito della Confraternita della SS, Trinità dei Pellegrini di Taranto, è compreso anche un bordone di colore rosso come la mozzetta, con un gancio nero in metallo, cui si appendeva la zucca vuota, antenata della moderna borraccia.

Il **marrone** ed il **giallognolo** richiamano la tonaca o il mantello dei religiosi dell'Ordine Carmelitano e indica una Confraternita della Madonna del Carmine. Ma questo colore potrebbe anche semplicemente indicare Confraternite nate dal Movimento Penitenziale medievale, i cui primi membri, vestivano rudi tuniche di tela di sacco.

Tra le più famose quella dei *perdoni* in Taranto, che adottano un marrone molto chiaro divenuto sempre più vicino al **color crema**.
L'**azzurro** é il colore mariano per eccellenza: é il colore del cielo, prefigura la Gloria Eterna in cui é già stata assunta la Madonna. Fu assegnato alle Confraternite

del Rosario dai Padri Domenicani, i quali ne eressero un po' ovunque, tanto che la fondazione di queste Confraternite, assieme a quelle consimili del Santissimo Sacramento, era auspicata in ogni Parrocchia; azzurro o celeste indica comunque una Confraternita mariana.

La devozione mariana si afferma nelle Confraternite in due momenti molto importati. Dapprima nel corso del XVI secolo, anche in seguito alla vittoria della lega Santa nella battaglia di Lepanto contro i turchi (1571), associata, secondo Pio V all'intercessione della Vergine, la seconda nella emanazione del dogma della Immacolata Concezione.

Il titolo della Addolorata è spesso legato invece a Confraternite della Morte che esprimono il massimo della loro religiosità nel Venerdì Santo, con le processioni del Cristo Morto.

Nel XVI secolo, infatti, la figura dell'Addolorata, investita di funzioni celesti, suscita l'emotività più larga della gente. Entra, con grado quasi pari, nel cerchio divino della Trinità.

È appena il caso di ricordare l'evoluzione mariana, legata alla sacra immagine lignea di Taranto, del titolo della confraternita fondata dai frati domenicani che si trovavano presso l'allora chiesa di San Pietro Imperiale, oggi San Domenico. Proprio a San Domenico era intitolata la confraternita fondata da questi padri. Ma per la fervente devozione verso questa sacra immagine, espressione straordinaria del dolore materno, al titolo originario fu ag-

giunto quello della Vergine Addolorata. I padri s'accorsero che il tempio trecentesco si riempiva solo quando la sacra immagine della Vergine veniva portata due volte all'anno, dal convento di clausura prospiciente il tempio, dove era conservata tutto il resto dell'anno. Tanto che all'incirca a metà del XVIII secolo il canonico abate Vincenzo Cosa, eletto padre spirituale della Confraternita eretta ufficialmente nel 1670, ma evidentemente preesistente, il canonico Cosa, dicevamo, non si sa con quali argomenti, convinse le buone madri a spostare in maniera definitiva il ligneo simulacro dal convento nella chiesa.

Così nel 1773, al titolo originario della confraternita fu aggiunto quello della Vergine, divenendo Confraternita di San Domenico e dell'Addolorata. Accadde però che fu talmente forte la devozione dei fedeli per l'Addolorata, che la sacra immagine prima prese il posto della statua di San Domenico sull'altare della cappella barocca che prima ospitava la statua del santo. Poi negli anni il titolo della confraternita è diventato dell'Addolorata e San Domenico. E per brevità dell'Addolorata

Torniamo però al tema principale di questo mio intervento.

L'introduzione della recita del Rosario favorita dalla tradizione legata all'intercessione della Vergine per la vittoria della già citata battaglia di Lepanto, trova gli ordini domenicani tra i maggiori sostenitori di questa pratica devozionale che raggiunge una tale diffusione di massa, da arrivare a spingere alla costituzione delle confraternite intitolate appunto al Rosario.

Il colore **verde** é quello dell'Arciconfraternita di San Rocco e di quelle ad essa aggregate. Il verde riprende il colore delle vesti con cui questo santo pellegrino viene effigiato nell'iconografia tradizionale e invita alla speranza durante il pellegrinaggio terreno, prefigurazione di quello verso l'Eternità. Il verde simboleggia la stagione della rifioritura, del ritorno della vita, e quindi l'umanità.

Il **nero**, colore simbolico della terra da cui ha principio la vita, ed alla quale si torna con la morte, é adottato dalle Confraternite della Buona Morte. In uno spettro più ampio, il nero é stato quindi inteso come indicatore di lutto, ma non é questo il suo significato originario e principale.

Altri colori o combinazioni di colori usati o usabili possono derivare dall'iconografia con cui é tradizionalmente effigiato un Santo Patrono. Ad esempio il **viola** del mantello di San Giuseppe, ed il **giallo-oro**, colore della solennità, in genere usato per gli ornamenti, le cappe, le mantelline e le mozzette, degli aggregati al sodalizio intitolato al padre putativo di Gesù.

Il **verde** ed il **rosso** insieme sono i colori che richiamano gli abiti iconografici dei Santi Cosma e Damiano, anche se a Taranto l'antica confraternita che si occupava delle celebrazioni dei Santi Medici, è intitolata a Santa Maria di Costantinopoli. Per questi confratelli la mozzetta è verde ed i bottoni

sono rossi. Esattamente il contrario, mozzetta rossa e bottoni verdi, sono stati adottati della Confraternita intitolata ai Santi taumaturghi, che è di più recente erezione.

Mantellina nera e **cappa bianca** per le Confraternite del Suffragio. **Mantellina rossa** e **cappa bianca** per le Confraternite del Sacramento, tra le più diffuse in quanto spesso incentivate alla loro costituzione e le uniche che, con decreto napoleonico del 26 maggio 1807, non furono sciolte.

Anche durante la breve vita della Repubblica romana nata il 9 febbraio e finita il 4 luglio 1849, ed in particolare durante la fuga di Pio IX a Gaeta, ci fu un tentativo non riuscito di sciogliere tutte le Confraternite.

Lo Stato Italiano poi, in uno dei primi atti legislativi (legge del 3 agosto 1862 n.753) si premurò di distinguere le Confraternite con scopo esclusivo o prevalente di culto, da quelle a scopo esclusivo o prevalente di beneficenza, assoggettando queste, alla tutela dell'autorità governativa esattamente come le opere pie.

Se la legge del 15 agosto 1867 n.3848, sulla soppressione degli enti ecclesiastici, esentò le Confraternite in quanto considerate enti laicali, la successiva legge del 17 luglio 1890 n.6972 dispose la trasformazione delle Confraternite aventi solo scopo di culto in enti di beneficenza confiscandone i beni produttivi di reddito, e lasciando loro soltanto quelli improduttivi come le chiese e gli oratori. Il Regio Decreto n.1276 del 28 giugno 1934 conferì poi la personalità giuridica alle Confraternite.

Torniamo a confratelli e pellegrini.

Gli annessi che spesso accompagnano l'abito confraternale sono il bastone o bordone come emblema dell'autorità dei superiori della Confraternita. Bastoni differenti possono essere portati dai maggiorenti nelle processioni. Alcune mantelline e mozzette, possono essere decorate o lavorate, sia per Officiali, come per i portatori di simulacri o di simboli processionali, mentre è spesso previsto l'uso dei guanti. Per le calzature ci sono varie regole di uniformità e/o ornamenti ma in particolari celebrazioni è previsto il piede scalzo.

La regola della presenza di una sola Confraternita con medesimo titolo in una città ha evitato la spinta alla differenziazione dell'uniforme all'interno delle associazioni locali.

Le differenziazioni principali si colgono nelle Confraternite che pur appartenendo allo stesso titolo sono espressione di una categoria di mestiere o di una relativa ricchezza della economia locale. In numerose pubblicazioni si parla infatti di confraternite di devozione, di penitenza e di mestiere, che, già nell'anno Mille, come era usanza nel sud della penisola, effettuavano, come s'è già detto, la visita ai sepolcri allestiti nelle chiese accompagnati dai musici.[5]

Questa scelta associativa legata al "*mestiere*", resiste ancora particolarmente in Sicilia, dove insistono proprio le *Maestranze*, che altro non

[5] Sorrento

sono che associazioni di artigiani (panettieri, idraulici, muratori,etc.), che raccolgono devoti e penitenti, e sono protagonisti in ogni genere di espressioni di cultura popolare religiosa, ivi compresa la settimana santa. Ogni anno, seguendo un'antica turnazione di professioni, viene eletto un *Capitano* tra gli appartenenti alla categoria cui spetta questo privilegio per quell'anno. Il suo mandato scadrà quando, l'anno successivo in un'altra *Maestranza* sarà eletto il nuovo *Capitano* e così via. Tutti i rappresentanti delle Maestranze, quando sono in processione indossano un abito nero, o una marsina, mentre il capitano accompagna il frak con una feluca. Questo abito ovviamente sostituisce quello di rito.

Oltre al colore o alle combinazione di colori dell'abito di rito, i maggiori segni di differenziazione si ritrovano in un corredo di devozione che a volte, per puro spirito campanilistico, porta le Confraternite a commissionare e portare in processione immensi e pesantissimi simulacri con decine di portatori, o l'ostentazione di crocefissi e gonfaloni di altezza spropositata. Anche il modo di procedere in processione può essere distintivo, come per esempio la facoltà accordata ad alcune Confraternite di Genova di portare il crocefisso rivolto all'indietro in ricordo di un evento storico che ha origine da un privilegio concesso da Papa Pio V. Il Pontefice al termine della vittoriosa più volte citata battaglia di Lepanto, concesse ai liguri di poter issare il Crocefisso con l'immagine voltata all'indietro. Ciò perché durante la battaglia navale tutti i crocefissi

che erano issati sulla prua delle galee genovesi erano voltati all'indietro affinché il sacro legno non venisse visto dagli infedeli e fosse ispiratore di coraggio e infondesse la forza per vincere alle truppe cristiane. Vi è anche una motivazione pratica per questa scelta, visto che parliamo di crocifissi di grandi dimensioni e di peso considerevole, dai 30 e anche oltre i 110kg. retto da un unico uomo popolarmente definito "*Cristezante*". Per curiosità aggiungo che il Crocifisso più pesante ancora visibile in processione è il *Moro della Ruta di Camogli* (conosciuto anche come il *Mignanego*) del peso stimato di oltre 180 kg**.** Pertanto l'immagine rivolta al portatore garantisce un migliore controllo ed equilibrio.

Croci e non crocifissi di grande dimensione e peso, vengono portati in processione dai "*pappamusci*", così come sono definiti i penitenti della vicina Francavilla Fontana nella provincia di Brindisi.

Il peso di queste croci, il più delle volte supera abbondantemente il quintale, e sono trascinate da incappucciati scalzi che indossano molto spesso un saio di colore rosso, che richiama il sangue versato dal Cristo.

In merito poi ai più volte citati simulacri, va ascritto a merito di alcuni lungimiranti amministratori, se la maggior parte della Confraternite laicali, posseggono vere e proprie opera d'arte, indipendentemente se sono stati realizzati, in legno, cartapesta o altro materiale.

Sono ugualmente considerati beni culturali di notevole pregio artistico, anche le rappresentazioni di

Vergini, sotto diversi titoli, per le quali l'artista ha realizzato solo il busto e gli arti, mentre il resto del corpo, nascosto sotto l'abito, non ha caratteri anatomici. La scelta di realizzare mani e busto delle vergini è particolarmente usata in Andalusia dove alle Dolorose, vengono fatti indossare abiti sfarzosi e di grande pregio artistico, arricchiti di pietre preziose ed artisticamente ricamate, spesso in filo d'oro.

Specifico meglio: non con filo dorato. Ma con un filo realizzato mediante la fusione dell'oro che i fedeli donano.

Anche nelle scelte cromatiche, potremmo dire che i canoni in Italia come in Spagna sono gli stessi. E senza ripetere tutto d'accapo, farò l'esempio della arcifamosa Esperanza Macarena, che deve la sua popolarità forse più ad un ballo di gruppo che alle centinaia di migliaia di devoti ed alla fervente fede della quale è circondata a Siviglia in particolare, ma anche in tutta la regione andalusa. Il colore predominante nella veste dell'immagine della vergine è il **verde** che come già s'è detto, invita alla speranza durante il pellegrinaggio terreno, prefigurazione di quello verso l'Eternità. Consequenziale è che lo stesso colore, viene ripreso nel capirote o cappuccio e nella cappa dell'abito di rito dei confratelli che accompagnano la precessione. Seguendo lo schema citato potremmo sciorinare qui i diversi titoli delle Hermandades spagnole. Ma sarebbe un'inutile ripetizione di quanto è nella relazione del dottor Mora o di Jorge Martines e di José Luis Ramirez Domenech.

Cosa resta oggi del fascino della cappa delle Confraternite?

Diciamo che il suo uso, con il resto dell'abito di rito, è strettamente legato alla religiosità di fondo della comunità.

La presenza di un forte spirito religioso permette a molte Confraternite di avvicinare agli scopi associativi ragazzi e giovanissimi. Alcune confraternite hanno visto ridotto notevolmente il numero degli iscritti per l'inopinata cancellazione di riti e tradizioni antiche, che sono state eliminate *tout-court*, specie dopo gli eventi bellici dello scorso secolo, e che non si capisce per quale ragione non vengano ripristinate.

Un tempo la confraternita offriva ai propri iscritti un senso di appartenenza, di solidarietà e di localizzazione nei quartieri cittadini, che si è evidentemente perso.

Questo spirito e orgoglio di appartenenza ad una confraternita ma anche ad un quartiere della città, è quasi del tutto scomparsa. Così i sodalizi che non realizzano più le loro tradizioni, peraltro chiaramente indicate negli statuti originari sotto la voce "obblighi del confratello", si sono pian piano svuotati di iscritti attivi, ovvero congregati che partecipano concretamente alle attività ed alle finalità della confraternita.

Costumi e riti popolari come il pellegrinaggio collettivo e adorazione dei Sacri Sepolcri, sono oggi osteggiati da sedicenti e malconsigliati cultori di storia patria, ed a volte anche dall'autorità ecclesiastica.

Cosicché a questi sodalizi antichi e di grande rilevanza storica, resta il povero scopo utilitaristico della costruzione di loculi cimiteriali e l'assorbimento delle

spese per la celebrazione del funerale di un confratello.

Forse, la graduale restituzione di storia, antichità e ritualità a questi sodalizi, potrebbe riportare i più giovani ad avere quel senso di mutuo soccorso e di vivere solidale, che il tempo ha un po' confuso, se non addirittura cancellato.

Personalmente appartengo a quella generazione in cui gli oratori nelle chiese erano fonte di aggregazione e cultura che scrivevano la storia di un quartiere e di una confraternita. E vedere rivivere questi sentimenti, anche se edulcorati ed adeguati ai tempi, potrebbe riportare in auge certi valori che il tempo ha sbiadito, sino a farli svanire.

Grazie